



Pompili e la Annunziata (Fotoflash)

Con Lucia Annunziata in cerca di «buone notizie»

Su invito del vescovo Pompili la giornalista Rai ha incontrato i colleghi di Rieti con il pensiero al messaggio di papa Francesco

C'è bisogno di buone notizie. E questo vale anche per chi alla "buona notizia" per eccellenza - quella che il Papa, nel suo messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali 2017, richiama appunto come modello di cose belle da comunicare - magari non crede in termini di fede religiosa, ma si ritrova ugualmente in questo appello a comunicare fiducia e speranza.

pa Bergoglio scrive nel suo messaggio: un qualcosa un po' controcorrente, ha detto Pompili aprendo l'incontro con i giornalisti reatini, dato che «si vende molto meglio la disperazione e il sospetto che non la speranza e fiducia». Ma c'è anche chi, nel campo laico, questa necessità di una "iniezione di fiducia" da parte dei media la condivide a pieno. E la Annunziata - che Pompili aveva avuto ospite alla sua puntata di *In 90* - zza su Rai tre qualche domenica fa - non si è fatta pregare quando lui l'ha invitata a venire a parlare nella città di cui è pastore. Ed è stato bello parlarne in una piccola realtà locale, quella dove le tragiche notizie del terremoto non hanno spento invece, ha detto la Annunziata, «la buona notizia che viene da un territorio come questo: quella che la gente combatte, la gente resiste, la gente vuole vivere, non si arrende». Del resto all'*Huffington Post*, la rivista online che lei dirige, sanno bene che per trovare cose particolari e positività nascoste occorre andarle a scova-

re nei media locali. La responsabilità del comunicare, di cui parla il Papa, è un compito quanto mai difficile oggi che «la mente umana è attraversata da una marea di informazioni che spesso non sono nemmeno tali». Ma proprio in questo marasma la Chiesa, cosa che una laica come la Annunziata riconosce e loda, ha scelto di esserci: «Ricordo le critiche a Ratzinger, primo papa a scendere su Twitter: fu risposto che lo faceva "perché il Papa crede che la Chiesa debba stare dove sono gli uomini e le donne". E così: i nuovi media sono la nuova piazza, i nuovi luoghi di incontro». Anche il video di papa Francesco al Super Bowl «è stato una cosa incredibile non ha avuto paura che il suo messaggio fosse inquinato dalla sporcizia del mondo». Chi, come la Chiesa, sa bene di che si tratti quando si parla di verità non può non fare i conti con la situazione creata da Internet che «ha dato la possibilità di organizzare anche il male», offrendo campo aperto alle

fake-news. «La post-verità è figlia della nostra possibilità di comunicare senza intermediazione. Si decide di credere non ai fatti ma a quello che si pensa siano i fatti» - con i siti che a ogni ripresa di false notizie fanno un sacco di soldi, ecco che «siamo passati alla verità assoluta alla verità che si piace sapere». E col populismo che alla sfiducia verso i governi associa pure quella verso la giustizia e la stessa stampa, arriva «l'idea che non c'è più un fatto di cui ti fidi e un giornale di cui ti fidi: l'espressione profondissima di una disconnessione sociale fra cittadini e il resto delle istituzioni». Allora quando il Papa dice che si può scegliere di comunicare ciò che è positivo e fa crescere, ci invita a «non cedere il passo all'idea che non esista una verità comune, un qualcosa che può essere verificato e valido per tutti. La buona notizia per me è: non rinunciamo a pensare che siamo tutti parte di una comunità».

Nazareno Boncompagni

Sequestrati 10 impianti «tmb» e una discarica a Frosinone, Latina e Roma con 31 indagati. Il sistema laziale è insostenibile e rischioso. L'Europa non potrà tollerarlo ancora a lungo

Trafficanti di rifiuti, la regione è al tracollo



La discarica di Malagrotta, diventata il simbolo della crisi-rifiuti di tutto il Lazio

DI SIMONE CIAMPANELLA

Nelle ultime settimane il sistema di gestione dei rifiuti in regione è stato al centro della cronaca giudiziaria, e non solo. A fine gennaio il tribunale di Roma, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia di Roma, ha emesso il decreto di sequestro di 10 impianti «tmb» (trattamento meccanico-biologico) e di una discarica, nei territori di Frosinone, Latina e Roma. L'operazione «Maschera», che ha portato a iscrivere sul registro degli indagati 31 persone, ipotizza i reati di traffico illecito di rifiuti, di truffa aggravata, di frode in pubbliche forniture e di violazioni alle prescrizioni Aia (Autorizzazione integrale ambientale). Le indagini, condotte dai gruppi dei carabinieri forestali di Frosinone, Latina e Roma, con la polizia giudiziaria della procura di Cassino e la polizia provinciale di Frosinone, iniziano presso la procura di Cassino e trasferite a Roma

per competenza, si muovono su due filoni.

Dal primo sarebbe emerso che alcuni rifiuti classificati come non pericolosi, quindi conferibili nelle discariche autorizzate a riceverli a questo titolo, non siano stati tali. Gli inquirenti hanno verificato che le analisi condotte per indicarne la non pericolosità sono state effettuate in modo approssimativo e non esaustivo. L'illecito avrebbe permesso la consegna di una maggiore quantità di rifiuti a un costo nettamente inferiore a quanto previsto per lo smaltimento del materiale pericoloso, con ingenti ricavi per le società e le persone coinvolte. Il secondo filone riguarda invece la Saf spa (Società ambiente Frosinone) di Colfedeice, che si occupa della lavorazione degli Rstu (Rifiuti urbani solidi) differenziati e indifferenziati, e la Mad srl, che gestisce l'impianto di discarica nel comune di Roccasecca. La prima avrebbe conferito alla seconda rifiuti trattati parzialmente e in modo

insufficiente secondo gli standard, a fronte invece di un importante esborso dei comuni per questa specifica lavorazione. Tanti soldi per un servizio svolto male. Oltre al sequestro delle strutture anche uno preventivo di beni per circa 26 milioni di euro, pari all'ammontare della truffa. Le attività degli impianti continuano ad essere garantite dalla nomina di amministratori

giudiziali. D'altronde chiudere queste strutture comporterebbe paralizzare la sempre più precaria situazione regionale, che proprio negli ultimi giorni ha visto continui rimpalli di responsabilità tra le amministrazioni. Cupinoro, il raddoppio della discarica di Fiumicino, la necessità di una a Roma per l'impossibilità di continuare a usare quella sulla Via Salaria. Sono le punte di un unico iceberg: la non autosufficienza del Lazio nella gestione dei rifiuti, sia nel processo del riciclo sia nel deposito di quelli inutilizzabili, che ne obbliga il trasferimento (pagato dai cittadini a caro prezzo) in altre regioni italiane e in altri paesi. L'emergenza è poi «complicata» dall'Europa che chiede prossimamente di lavorare ai luoghi di produzione dei rifiuti e forte limitazione del loro trasferimento. All'origine di ciò c'è (al non) soluzione Malagrotta, che oltre ai danni ambientali e sanitari di cui ancora non si conoscono gli effetti, ha ostacolato l'avvio di processi virtuosi come invece è accaduto altrove. Trent'anni di questa "miopia" non sono risolvibili in pochi anni. La costruzione di impianti adeguati e la diffusione della cultura del riciclo necessitano di un piano regionale che guardi almeno ai prossimi 10-15 anni. Ma il tempo è poco. Perché se da un lato Bruxelles è consapevole della grave situazione laziale, dall'altro non potrà tollerare troppo a lungo la violazione delle condizioni seguite dagli altri paesi. Il timore è che la "massa critica" di questo sistema sia ancora alimentare, come sembra evincersi dall'operazione «Maschera», dagli stessi opachi e illegali meccanismi che l'hanno originata.

Via Ardeatina, quando una strada diventa una discarica a cielo aperto

Una discarica a cielo aperto. Un'espressione troppo spesso abusata. Ma come definire altrimenti la via Ardeatina? La strada inizia dall'uscita 24 del Grande raccordo anulare e termina ad Anzio, attraversando la campagna dell'Agro romano. In molti tratti il manto è pieno di buche. All'altezza del santuario del Divino amore i sectioni dell'immondizia traboccano di spazzatura. Più ci si allontana da una delle mete più famose del turismo religioso, più la situazione si aggrava. Nel tratto di strada parallelo alla linea ferroviaria Roma Termini-Napoli Centrale i rifiuti vengono abbandonati nelle cunette, davanti a poderi in stato di abbandono, vicino alle fermate dei mezzi pubblici. Dalla rotatoria al confine con il comune di Pomezia, i resti di roghi abusivi e fuori controllo, accessi di notte dalle prostitute che stanziano nella zona, si mischiano con materiali in plastica dati alle fiamme. Una coperta di preservativi usati ricopre il parcheggio della stazione pomeziana e quello del campo sportivo locale. I residenti tentano di far fronte all'emergenza con progetti di cittadinanza attiva e di

rifqualificazione urbana, ma di fatto vengono lasciati soli. Chi inquina non ha rispetto neanche per la comunità parrocchiale, costretta su malgrado a intervenire nelle zone attorno alla chiesa di Sant'Antonio di Padova. Uno dei punti sicuramente più sporchi è il tratto tra via Valle Caia e via Enofria. Sono però le traverse che presentano le situazioni peggiori. Le piazzole di sosta sono diventate delle discariche abusive: materiali infiammabili, tossici e cancerogeni vengono lasciati decomporre, danneggiano l'ambiente. Il tema dei rifiuti sulla via Ardeatina viene ignorato o strumentalizzato, qualunque sia l'appartenenza politica delle amministrazioni. Il fenomeno ha cominciato a estendersi anche in zone contigue, come Via dei Papi, via di Pian Savelli e via di Pian Maria in Formarola. Si tratta di zone di confine, al centro di contenziosi burocratici che frenano o limitano gli interventi più urgenti. Da un lato è colpa di reazioni incivili all'introduzione della raccolta differenziata, dall'altro dell'incuria. Una sconfitta per la tutela della casa comune.

Mirko Giustini



«Laerte», giovani di Tivoli a sostegno degli anziani

Il progetto della diocesi in risposta al bando nazionale di servizio civile per far fronte alle crescenti situazioni di disagio sul territorio

DI MIRKO GIUSTINI

Continua il nostro viaggio tra le iniziative intraprese dai territori in risposta al bando del servizio civile nazionale. Laerte è il progetto presentato dalla diocesi di Tivoli. Il settore a cui si rivolge è quello dell'assistenza agli anziani e materialmente avrà luogo presso i centri sanitari. La diocesi tiburtina comprende trentasette comuni della provincia est di Roma, tre di quelli a sud di Rieti e due zone urbane romane. Il territorio coincide

con i distretti socio-sanitari di Tivoli, Guidonia e Subiaco. Il 63,7% della popolazione è concentrata nei due centri più grandi, mentre il 13,8% risiede nei comuni inferiori ai duemila abitanti. In questi piccoli centri la presenza di anziani è molto più elevata, anche a causa del generale invecchiamento della popolazione. Gli utenti chiedono interventi che attenuino la situazione di abbandono. Molti vivono disagi economici: il potere di acquisto della pensione sociale, spesso unica fonte di reddito, diminuisce con l'aumento del costo della vita. Nel 2014 si sono registrati duecentoquarantacinque casi e in duecento di questi è stato possibile intervenire attraverso i necessari sussidi economici e gli aiuti alimentari. Altri non possono contare su alcuna relazione familiare e tendono a socchiudere nell'esclusione sociale

e al confinamento nel proprio domicilio. L'isolamento peggiora le situazioni già critiche, come malattie oncologiche e demenze senili, con un aggravamento nella perdita di autonomia. Anche qui non si sono potute soddisfare tutte e novanta le richieste espresse presso i centri, ma solo quarantacinque. Si stima che nel 2014 sono state almeno trecento le persone non raggiunte da alcun servizio di accompagnamento. Questo comporta tra l'altro l'aumento dei costi di cure più tardive e, in generale, un senso di degrado e la perdita di competenze cognitive. In quello stesso anno sono stati ventidue i casi di decessi in isolamento. Finora la diocesi ha potuto rispondere a quarantacinque richieste su novanta. Il progetto si propone di agevolare l'accesso alle prestazioni sanitarie per gli anziani residenti nei piccoli paesi, fornendo servizi

sanitari ad almeno altri trenta individui in più all'anno. Indirettamente sono coinvolti sul progetto circa cinquecento persone tra parenti, volontari diocesani, operatori dei servizi sociali. I miglioramenti si potranno osservare negli interventi stessi, nel coordinamento e nel numero delle misure e nell'intermediazione del disagio, la dove mancano i presidi adeguati. Un ruolo fondamentale lo svolgeranno i giovani. Attraverso un approccio intergenerazionale, si intende contribuire a un generale miglioramento delle condizioni più gravi, rendendole più umane e meno critiche. I volontari ricevono in cambio educazione alla



La città di Tivoli

solidarietà, condivisione con i poveri, stimoli per riflettere sul proprio percorso di vita. Dalla buona riuscita del progetto gli organizzatori si attendono un potenziamento del servizio di accompagnamento, l'accesso regolare alle cure sanitarie, il monitoraggio domiciliare, la condivisione delle informazioni e l'aumento delle interazioni sociali.